

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . . gr. 40  
 Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1, 50  
 Semestre ed anno in proporzione.  
 Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50  
 Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso  
 lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo  
 Vico S. Maria Vertecoeli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

## QUISTIONI ECONOMICHE

La posta cittadina ci recò giorni sono alcune osservazioni sull' esportazione degli olj dal regno. Quella lettera dettata da un uomo pratico, poneva e formulava quale unico rimedio a menomare la presente penuria dell' olio, e ad evitare la maggiore e prevista carestia, una decisione governativa che ne vietasse assolutamente e categoricamente l'esportazione.

Dopo quella lettera, e malgrado le ragioni in essa riassunte, e contro la evidenza delle deduzioni, uscì nel Giornale Ufficiale un decreto che toglieva il vecchio dazio proibitivo di esportazione, e bandiva, in tanta angustia del raccolto degli olj ed in così funeste previsioni per l' annata, la libera esportazione.

Il decreto velava per avventura l'errore che lo aveva dettato, e fingendo di togliere una gabella, la conservava sotto altra denominazione. Non esisteva più dazio di esportazione, ma si tassava un diritto di spedizione, e le cifre rimasero di poco o quasi nulla mutate; giacchè mentre la vecchia gabella, gravava l'olio di duc. 2: 20 al cantaro, il nuovo diritto lo imponeva tutto sommato, di duc. 2: 19 per la stessa misura. Questa determinazione governativa, ebbe l'effetto che si doveva facilmente prevedere — *La borsa*

comprese che, se si sostituiva un dazio ad un altro, non si pensava certamente a proibire l' esportazione del genere, e gli olj in conseguenza del decreto governativo, salirono *nella borsa* del giorno 5 da duc. 37: 80 a ducati 39: 10 per quello di Gallipoli, e da ducati 103 1/2 a duc. 105 per quello di Gioia.

A questo modo il governo in luogo di operare come sarebbe stato facile, logico, e necessario, a scemare i prezzi, già alterati d'un quarto dagli ordinari, vietando l'esportazione, fu causa con un suo errore che aumentassero maggiormente. Da tuttociò, dai dati precisi sul raccolto dell' annata che non supera, o supera di poco l'ottava parte di un raccolto ordinario, si può predire, senza essere né grandi commercianti, né finanziari governativi che i prezzi raggiungeranno proporzioni favolose.

Il popolo à bisogno che l'olio e la farina stieno sempre a prezzi normali, ed oggi siamo posti inesorabilmente in questo dilemma: o il governo vieta l'esportazione degli olj, e veglia scrupolosamente all' esecuzione del divieto, tanto nella capitale, quanto nelle provincie; o fra due mesi, vuotati i depositi commerciali, il paese rimarrà affatto privo di olio, e il povero dovrà pagarne il prezzo triplicato.

Noi invitiamo il governo a por riparo an-

che a questo errore — lo invitiamo a ripararlo sollecitamente, onde indugiando non giunga forse troppo tardi per farlo.

Ecco la secondo lettera del gen. Garibaldi a Bellazzi di Genova, cui accennava anche il nostro dispaccio particolare del giorno 6 andante.

Caprera, 29 dicembre 1860.

Caro Bellazzi,

Io desidero l'apertura concorde di tutti i Comitati Italiani per coadiuvare al gran riscatto. Così Vittorio-Emanuele con un milione d'Italiani armati potrà, questa primavera, chiedere giustamente ciò che manca all'Italia.

Nella sacra via che si segue, io desidero che scomparisca ogni indizio di partiti; i nostri antagonisti sono un partito; essi vogliono l'Italia fatta da loro il concorso dello straniero e senza di Noi. Noi siamo la Nazione, non vogliamo altro capo che Vittorio Emanuele; non escludiamo nessun italiano che voglia francamente come noi.

Dunque sopra ogni cosa si predichi energicamente la concordia di cui abbisogniamo immensamente.

Vostro  
 G. GARIBALDI.

Un avviso pubblicato nel Giornale Ufficiale apriva alcun tempo fa al servizio del pubblico il telegrafo — Ora da due giorni nessun privato può mandare un dispaccio. Anche a ciò il governo dovrebbe pensare — se vi sono uo-

## CORRIERE DI NAPOLI

*Confiteor pubblico omnipotenti*, cioè comincio per fare la mia professione di fede!

La professione di fede è una specie dell'antico ovo romano, e dei moderni piattini di rinforzo, che formano l'avanguardia del pranzo.

Sale un Consigliere al Dicastero e sforna il suo programma di obbligo, in termine teatrale detto *Cavatina!*

Arriva il Luogotenente, il Governatore, il Dittatore, il Pro-dittatore, si mette in sedia Curule, e canta la *Cavatina*.

Sale il professore in Cattedra, il cavamole sulla tribuna, il predicatore sul pulpito, e canta la *Cavatina!*

Comincio io la cronaca settimanale del *Pungolo*, e reputandomi un *medius quid* fra u. Con-

sigliere e un Cavamole, canto anch' io la mia *cavatina* d'introduzione!..

O dodicimila lettori del *Pungolo*, state attenti, non fiate: io parlo! Salito al potere di questa bella parte del giornale, che si chiama pianterreno; in grazia del Suffragio universale di tutta quella popolazione di Monelli, che vanno la sera assordando Toledo per la vendita del *Pungolo*, io sento il debito di dichiarare a tutti quell'i che perderanno il loro tempo nel leggermi, quale sarà la via che mi accingo a battere nello esercizio della mia *Cronaca* — che è fra le malattie cronache la più incurabile.

Il paese sente l'imperiosa necessità... di non sentir parlare di politica almeno una volta per settimana — È uno di quei bisogni urgenti, irrefrenabili, che non soddisfatti a tempo potrebbero travolgere l'umanità in uno scoppio disperato. — La noja condensata, che la lettura dei giornali politici accresce ogni giorno in quella macchina a due sfogatoi che si chiama

Stomaco umano, produrrebbe inevitabilmente uno scoppio, se non vi fosse una valvola di sicurezza che desse adito agli sbadigli concentrati — e questa valvola son io!..

Nessuno meglio di me può adempiere al filantropico ufficio di sfogatojo!..

Io, che odio la politica, come l'olio di fegato di merluzzo e lo chiamate di guardia al quartiere, giusto nei giorni in cui il mio Ufficiale di picchetto si chiama Madamigella Luisa!

Da tutto questo, senza che io mi spieghi, vi sarà facile argomentare che il mio *corriere*, la mia *cronaca*, la mia *cicalata*, chiamatela come meglio vi pare, sarà inesorabilmente non-politica; e se qualche volta per isbaglio l'asino mi cascase nel campo dei politicanti, vi autorizzo ad usare tutto il rigore delle leggi vigenti (stile Spaventa) contro l'asino che casca, o contro di me, che siamo tutt'uno.

La *cavatina* è finita — se non vi piace fischiarela, io me ne impio e salto alla *Cabaletta!*

mini inetti nell'amministrazione telegrafica, li muti — se i fili sono scarsi, ne faccia aggiungere di nuovi; ma che il pubblico non sia defraudato di questo portentoso vantaggio della civilizzazione.

Se queste poche parole non basteranno, torneremo più distesamente sull'argomento — esso è di troppa importanza perchè non abbiamo ad occuparcene.

### NOTIZIE ITALIANE

La Nazione di Firenze riceve, direttamente dal suo corrispondente di Roma, due bollettini clandestini pubblicati per cura del Comitato Nazionale di quella città, diffusi ed affissi a migliaia di copie. A Roma, come si sa, grande è l'agitarsi dei preti, della sbirraglia, e dell'aristocrazia devota al Papa-Re, e tutti i loro sforzi sono diretti ad irritare il popolo per ispingerlo poi ad una collisione coi Francesi. Dei due Bollettini che qui sotto pubblichiamo, l'uno mira a prevenire il popolo contro questi scellerati tentativi dei Sanfedisti romani, l'altro è una protesta al generale Goyon. Eccoli:

I.

Romani!

Molti fra voi si sono lasciati sdegnare da una calunniosa corrispondenza dell'*Armonia*: hanno avuto torto. Quando questo giornale chiama armi straniere le armi di Vittorio Emanuele parla da suo pari: non è un giornale austriaco l'*Armonia*? Quando esso mentisce, fa il suo dovere: non è pagato per questo dagli austro-clericali? Perchè dunque sdegnarsi invece di ridere alla sua farsa del Caffè Nuovo, ai sognati suoi cartelli azzurri e alle lettere d'oro, all'attribuire che essa fa ai Romani il progetto di una dimostrazione papale, che la polizia pontificia organizza da lungo tempo con pochi notissimi Sanfedisti, coi suoi tremila gendarmi armati di pugnale e coi poliziotti di Francesco II sfuggiti alla punizione delle rapine, degl'incendii, dei massacri da loro commessi negli Abruzzi, e quà raccolti, onorati, pagati? I Romani dell'*Armonia* non sono che questi.

Ma questa è una provocazione, si dice, bisogna reagire. Poichè il Papa si presta a queste commedie, poichè il generale de Goyon le favorisce, bisogna salvare il decoro di Roma, reagire violentemente. Questi propositi son figli di cuor generoso. Ma vera reazione violenta sapete voi dove vi conduce? A ciò propriamente che la polizia clericale desidera e

ordisce, ad una collisione colla truppa francese. Ciò non deve accadere. Voi sinora evitate con senno questo fatto, dal quale verrebbe gran danno a Roma, e, forse, a tutta la Nazione, e voi l'eviterete ancora. Voi non complicherete maggiormente la già falsa posizione di questi generosi figli della Francia, esponendogli a scegliere fra i sentimenti del loro cuore, e i doveri della disciplina militare.

Pur troppo è un nuovo sacrificio questo che vi si chiede, ma se voi godete oggi le simpatie di tutti i vostri fratelli Italiani, lo dovrete appunto all'aver regolato la vostra azione, non già secondo il vostro generoso istinto, ma secondo l'utile della causa della Nazione. Ora questo utile stesso v'impone di subire, anzichè di fare violenza. Perchè pochi fanatici d'ogni lingua, e gli sgherri papali e borbonici gridino il Papa re, non per questo gli daranno essi il regno, e la dignità di Roma sarà compromessa. Credete forse ciechi l'Italia e l'Europa? Siate dunque tranquilli. Il tempo utile da agire fortemente non è lontano per voi. Quando la bandiera italiana sventolerà in Gaeta, allora l'Italia vi dirà che voglia da voi, perchè Roma si mostri degna di essere la capitale di una grande Nazione, e voi lo sarete.

30 dicembre 1860.

Il Comitato Nazionale Romano.

II.

A. S. E. il Generale Conte di Goyon  
Comandante le truppe francesi in Roma

### PROTESTA

Quando le armi francesi e italiane vincevano in Lombardia, voi severamente c'impediste di mostrare la nostra gioia, e i nostri sensi di riconoscenza verso l'augusto vostro Imperatore, e ciò, come dicevate, per non turbare l'ordine. Ora l'ordine fu più volte turbato da dimostrazioni indecenti fatte al Papa-re da una squadra di legittimisti stranieri uniti ai dipendenti della polizia papale; nè voi l'avete mai impedito, anzi l'opinione pubblica ve ne chiama quasi complice. La esiguità di queste dimostrazioni era tale che i promotori han dovuto cercare altri aiuti; e voi, tutore dell'ordine in Roma, avete pur tollerato che questa città si empiesse di tutta la feccia, e del rifiuto di Napoli, non ripugnante per istinto e per educazione borbonica a qualsivoglia delitto. Con queste schiere, e coi 3000 birri, e poliziotti di Roma si prepara una dimostrazione al Papa per l'ultimo giorno dell'anno, e si vuol cogliere questa occasione per suscitare tumulti a sfogo di miserabili vendette, non risparmiando insulti e

Napoli è la più bella gemma del diadema d'Italia — e su questo non cade dubbio; perchè lo hanno detto i poeti da Virgilio salendo in su, lo ha altamente proclamato Dumas da sopra le colonne del Chiaramonte, e lo proclamo anch'io che sono Napolitano puro sangue, e me ne vanto. Ma se Napoli è una margherita, vivete pur tranquillo che intorno ad essa non mancano porci (chiedo scusa del vocabolo) — Uscite a Toledo, abbiate la flemma di restare una mezz'oretta sui marciapiedi a fumarvi un Cavour (gusto prediletto dei discepoli di Mazzini che si fumano Cavour in foglia di tabacco) e se non v'incontrate in una delle bestie soprallodate o almeno in qualcheuno che ne venda il grascio nelle vesciche, mi faccio cavare un'occhio! Dimando io mo se nell'anno di Unità 1861: in un paese che vive all'ombra di uno Statuto e di Sette Consiglieri, debbasi ancora vedere i neri passeggiare per via costa a costa coi bianchi?... Se poi il Municipio pretende spingere tant'oltre i suoi principi Unitari da volerci unificare coi maiali in u-

na sola famiglia, in questo caso io mi protesto formalmente, e dimando a piena gola l'autonomia di Toledo! In fede mia comincio a credere seriamente, o che il Municipio, chiuso nella sua campana pneumatica di Monteoliveto non cacci mai la punta del naso fuori, per tema di non macchiarsi il candido baccalare; o che abbia tale sfrenata idea del vocabolo di libertà da credere che nella principale strada di una terza capitale di Europa sia permesso ad ognuno di sdraiarsi per terra diananzi ad una sporta di cavoli, o ad un barile di acciughe, o ad una cesta di formaggi o passeggiare giù e su, con un carrettino carico di sugna, di teste di majale, ed altri comestibili di più o meno profumata esistenza. Aggiungete a questo la banca del cavamacchie, il desco del tiramole, le centomila botteghe librerie ambulanti, i bazar loco-mobili, i carri che vanno e vengono, le cittadine inamovibili che turano la entrata dei vicoli; e ditemi poi se la fiera di Panicocoli può presentare uno spettacolo più impertinente e più rivoltante di quello che

provocazioni al partito Nazionale, onde impugnarlo in una lotta che finirebbe col tirare su d'esso la forza delle armi francesi. Poichè il Papa, obliando il suo ministero di pace, non abborre dal prestarsi a scene che potrebbero riuscire sanguinose, nè voi pensate di prevenirle, il Comitato Nazionale di Roma, dopo aver fatto dal canto suo quanto poteva per inculcare la moderazione, e la calma nel popolo giustamente irritato, sente il dovere di protestare pubblicamente, e chiamarvi solo responsabile innanzi all'Imperatore, e alla Nazione francese dell'insulto che si fa alle convinzioni di Roma; e di ogni disordine e sciagura che potrebbe in ogni caso funestare questa città, affidata alla tutela delle armi francesi da voi comandate.

Roma, 29 dicembre 1860

Il Comitato Nazionale Italiano.

In aggiunta a questi bullettini riproduciamo due Corrispondenze da Roma alla stessa Nazione, le quali smascherano fino all'evidenza le male arti della Curia Romana e ci porgono le fila, ordite di lunga mano e condotte con laida e pertinace nequizia dalla Camarilla Borbonica, allo scopo di fomentare e spargere nelle nostre provincie una tremenda reazione stabilita su vastissima scala. Sono cose da far inorridire — ma Iddio protegge l'Italia, e tutte le trame, gl'intrighi e le perfidie pretesche e borboniche saranno, ne siam certi, come lo furono finora, sventate ed annientate dalla fermezza dei nostri propositi, dalla nostra piena fiducia nell'avvenire, e da quella mano misteriosa e potente che non vuole che popoli rinati a libertà ricadano sotto il gioco di un dispotismo cieco e feroce. Ecco intanto le due corrispondenze:

Roma 1 gennaio

Non so dirvi quale e quanto sia l'affaccendarsi della polizia romana e francese nella sera d'ieri. — Si temeva che il popolo stanco da tanto soffrire e dall'audacia di questi pochi miserabili che vogliono far credere all'Italia e all'Europa esser Roma contenta del governo papale, prorompesse in qualche atto che servisse ad impedire le manifestazioni sanfediste già preparate. Pattuglie di gendarmi pontifici e francesi perlustravano lo stradale dove dovea passare il papa: nelle piazze v'erano fortissimi distaccamenti, specialmente poi sulla piazza del Gesù, ove la milizia era in maggior numero che altrove. Sugli scali-

presenta il primo Corso della terza Capitale d'Europa (geograficamente parlando!)

Un povero uomo che voglia oggi traversare Toledo dal Mercatello a Palazzo, deve chiamarsi fortunatissimo, se aiutandosi coi cavallereschi precetti della grande-chaine e del dos-à-dos giunge a toccare la meta dopo un'ora di boxe, senza una costola sfondata, o l'emblema di una vescica di sugna in qualche parte più appariscente del mac-farlan! Municipio per carità, metti una volta riparo a questa invasione di sugna, di formaggi, e di maiali stranieri! — L'ombra del Vicerè Don Pietro ti grida dal sepolcro vendetta, tugli hai prostituito una figlia!..

Lasciamo adesso che Toledo gavazzi fra i barilotti d'acciughe e il formaggio di Sardegna, e alziamo le vele per correre miglior acqua, come diceva il Platonico amante di Madonna Beatrice, da non confondersi col Platone dicasteriale, che invia i suoi ultimi baci al campanello del Segretariato! Napoli intera è una fotografia vi-

ni della Chiesa erano stivati preti, frati, collegiali, e non pochi fuggiaschi dell'esercito borbonico.

Lungo lo stradale. il papa non ebbe nessuna dimostrazione: qua e là udivasi qualche grido, ma isolato, perchè non trovava nessun eco nella folla. Sulla piazza di Pasquino a capo della dimostrazione da farsi era un tal Penati impiegato: trasse fuori il suo fazzoletto per agitarlo; ma si accorse che l'atmosfera era troppo gelata, e rinunziò perfino a gridar egli solo *Viva il papa-re* — che tale era il grido di convenzione — Qualche acclamazione si udì sulla piazza del Gesù, ma essa partiva tutta dalla folla che ingombrava gli scalini della Chiesa.

A tutto questo si limitò la grande dimostrazione — il popolo nostro fece anche una volta prova del suo senno — La tranquillità fu mantenuta; non per opera della truppa, ma perchè era nostra volontà non turbarla.

Roma 2 gennaio

Il maggior Matteo Pagano a Velletri lesse alle truppe napolitane ivi stanziate un Ordine del giorno del conte di Trapani, col quale si congedavano dal servizio militare, e si invitavano a recarsi negli Abruzzi, ad armarsi e suscitarsi nuova e potente reazione in favore del loro re Francesco II. I Napolitani ricusarono: ed accettarono bensì gli esteri con qualche loro ufficiale.

Non v'ha dubbio che il Conte di Trapani organizza una nuova reazione e che è coadiuvato nell'opera pia dal governo papale. Vi posso assicurare che ieri egli ha spedito dei proclami relativi a ciò. Egli deve recarsi a Piperno per meglio vegliare alla esecuzione del progetto. Al qual progetto, oltre al fatto di Velletri, si collega pure l'arrivo di molte casse di armi a Frosinone, e di 200 volontari armati provenienti da Piperno e di quelli già comandati dal colonnello Lagrange. Notate che le casse delle armi portavano l'etichetta dell'Amministrazione de' Sali e Tabacchi, e che depositario di questa a Terracina è Gregorio Antonelli, fratello del cardinale. Queste casse furono sequestrate, e si trovarono piene d'armi e munizioni. Nella mattina poi del 29 testè caduto dicembre, arrivarono i 200 nominati suddetti. I Cacciatori pontifici domandarono istruzioni, e il Segretario di Stato telegrafava a Frosinone che le truppe pontificie si ritirassero nelle Caserme lasciando libero il passaggio ai volontari napolitani: ordinava del pari che questi si provvedessero di alloggio e del vitto. Ciò avveniva circa le 6 pomeridiane del 29, ma verso la mezzanotte un dispaccio del generale de Geyon ordinava l'immediato disarmo dei Napolitani, il che i Cac-

ciatori indigeni eseguirono. Il 30, que' volontari eran tuttora a Frosinone: confessavano esser quelli di Cisterna, disarmati da' Francesi, e di là averli tratti un ordine del Re, che ingiungeva loro di gettarsi nel regno per fomentare e coadiuvare una reazione alle spalle delle truppe italiane accampate sotto Gaeta.

Il 29 giungevano pure a Forappio, tenuta delle paludi Pontine condotta dai fratelli Cortesi e dagli Antonelli, due barche cariche di fucili e munizioni provenienti da Gaeta. Gli esteri che si trovano in Piperno e nei dintorni dovevan disertare improvvisamente, recarsi a Forappio, armarsi, e quindi riunirsi ai volontari ed alle altre truppe napoletane licenziate nella Comarca per l'oggetto sopra enunciato. Il colonnello francese però, Comandante le truppe di Velletri, avuta notizia delle armi giunte a Forappio vi mandò per sequestrarle. Trovarono infatti i francesi 900 fucili, pistole, pugnali e una quantità di abiti borghesi della foggia usata dagli Abbruzzesi.

I Volontari di Frosinone ripresero la marcia alla volta di Colleparado per Trisulti, convento de' Certosini, per scendere negli Abruzzi. Questo convento è il punto di convegno dov'essi, a quanto si dice, attendono altri reazionarii prima di entrare nel regno.

Si vuole insomma organizzare un brigantaggio su larga scala, e la Provincia di Frosinone come limitrofa agli Abruzzi e alla Terra di Lavoro pare destinata ad esserne il quartiere generale.

Ecco cosa fa Francesco II e cosa permette anzi coadiuva Pio IX e il suo ministro Antonelli. In verità che la è cosa proprio edificante e da richiamare sopra loro la protezione di tutta l'Europa civile!

#### NOTIZIE ESTERE

— L'*Opinion Nationale*, dopo aver passato in rassegna le conquiste liberali del 1860, accenna come appresso le altre che l'anno vecchio, morendo, ha trasmesso al 1861 suo successore:

La vittoria della giustizia e della libertà in tutta Europa. — Un'Italia pacificata, con Roma per capitale e Venezia come stazione marittima nell'Adriatico. — Un'Ungheria indipendente. — Uno slavismo occidentale e meridionale costituito fortemente abbastanza per far contrappeso allo slavismo mongolico dell'Oriente. — Una Costantinopoli cristiana. — Una Siria pacificata e sottratta all'autorità della Porta, che non è più sublime. — L'abolizione della servitù in Russia; quella della schiavitù negli Stati Uniti e nelle colonie spagnuole.

vente della terza bolgia di Casa del diavolo, descritta così bene da Papà Alighieri — « Diverse lingue, orribili dialetti » — si sentono per tutti gli angoli delle vie — Di qua un figlio del *luganeghin* e del *risotto* incontra un napoletano puro sangue e gli dice *Ciau, commi stel?*... e il discendente di Enea gli risponde: *seiavechianmo!*... Di là un pronipote di Pier Capponi vi saluta con l'immaneabile *Addio* (accento sopra l'*ò*) a cui il piemontese risponde *Cerca*, e il napoletano *bonni o schiavottiello vuosto!*... Decisivamente questo gran Casalone a cui Partenope fabbricatrice dette il suo nome, è diventato oggi il convegno generale di quella mezza dozzina d'Italie ch'existevano prima che Garibaldi sbarcasse nelle vigne di Marsala e il Municipio di Napoli fabbricasse i suoi cento *mamozzi* di gesso, con l'indice della mano destra alzato, simbolo dell'Unità —

Sarebbe però oramai tempo che la lingua della Crusca cominciasse un poco ad attaccarsi al palato dei 27 milioni dello Stivale, cacciandone via la vec-

chia lingua del dialetto, non fosse altro che per poterci capire; e non far succedere che sentendo un milanese, o un veneziano potessimo credere di aver che fare con un Cinese e viceversa! I *dialettanti* mi sosterranno forse che questo bizzarro miscuglio di lingue è la salsa piccante di quell'insalata che si chiama società, ed io rispondo loro che il dire solamente *semm talian o sinmo traliani* fa credere a chi sente che siamo della Nuova Zelanda o del Giappone — Tornando dunque a bomba (non all'amico di Gaeta) vi stava dicendo che Napoli oggi è diventato un *pandemonio* universale, e tutti vengono qui d'ogni paese, per lo stesso scopo che dieci anni fa si correva alla California ed a San Francisco! — Napoli è la vergine foresta dell'Europa, dove corrono in fretta industianti grandi e piccoli, di ogni mistura e di ogni cotta, per trapiantarvi speculazioni ed industrie finora sconosciute a questa Cina d'Italia secondo diceva Dumas *Primo e Solo!* Tizio dunque arriva da Parigi con un un gran *Club-Cafè-Re-*

Associandoci agli augurii generosi del giornale francese, noi abbiamo fiducia che parte del vastissimo programma verrà iniziata, se non compiuta entro il corso del nuovo anno.

— Intorno al ricevimento del Corpo diplomatico alle Tuileries, in occasione del Capodanno, il corrispondente parigino dell'*Opinion* scrive:

« Il ricevimento d'ieri dovette essere ben triste, almeno a quanto si dice; e benchè il capo dello stato abbia pronunciate parole di pace allo scopo di assicurare gli spiriti, tuttavia non cessarono le inquietudini.

« Furono oggetto di osservazione tanto l'estrema benevolenza, colla quale venne accolto il signor di Metternich, come le dimostrazioni quasi esagerate, a lui prodigate dall'imperatore.

« Le inquietudini seguono adunque il loro corso e ieri stesso si parlava molto di quelle eventualità che potrebbero nascere dalla situazione allarmante dell'Oriente. Si fece eziandio parola della prossima comparsa di un opuscolo, su questo delicato argomento e che stavolta sarebbe lavoro della penna del signor Laguerrière.

« Forse si cercò d'insinuare che Napoleone circonda l'Austria della sua benevolenza, affine di guadagnarla per uno scioglimento della questione orientale, che le facilitasse la cessione della Venezia.

— Non certo diverse sono le considerazioni e le previsioni del corrispondente della *Perseveranza* sullo stesso avvenimento:

« Il discorso capitale è atteso per l'apertura delle Camere. Quella del Senato, ove non venga prorogata, è fissata pel 22 gennaio: e quella del Corpo legislativo pel 4 o per l'8 febbraio. Quel discorso sarà, secondo la pubblica opinione, tanto più importante, inquantochè per la prima volta al discorso terrà dietro una risposta: la curiosità dell'universale è per ciò vivamente eccitata.

« Malgrado le pacifiche assicurazioni del discorso imperiale, la primavera sveglia ancora gli stessi timori, e dappertutto si fanno apparecchi per non esser colti alla sprovvista da un conflitto europeo. Anche tra noi accade la cosa medesima: l'organamento del quarto battaglione procede con alacrità, e l'esercito sente prossima la guerra. »

— Quanta speranza poi si possa nutrire per una pacifica soluzione della questione del Veneto, ce lo prova ancora una volta il seguente brano di un carteggio, egualmente da Parigi, alla *Monarchia Nazionale*:

« È assai in credito la voce di una nota con cui l'Austria avrebbe testè respinto sdegnosamente l'idea della cessione della Vene-

staurant nella manica del *paleto*, Mivio da Livorno con 59 reti di strade ferrate nella fodera dell'ombrello, Sempronio da Londra con un *Instituto Monstre* per fanciulli di ambo i sessi nella scatola del cappello, e Cajo direttamente dal Belgio con un vasto progetto di *cabinets inodores* nel manicotto della signora!... Senza calcolare Dumas *primo e solo*, che ci ha portato addirittura la civiltà nel *coppolone* del Circasso e la spande a grandi fiumi di luce dalla più alta ciminiera del Chiatamone, e senza calcolare Padre Gavazzi, che scimmiottando Londra, manda vendendo il microscopico *giornale del popolo* all'ombra di una pertica con una tabella in cima su cui stanno scritte le *vongole* più grosse che il giornaleto rinchiude!... A noi dunque poveri figli di Pekino 2° non rimane altro che a gridare: Signori affrettatevi a prendere i primi posti: la gran muraglia della Cina è caduta! Salti chi può!...

LUIGI COPPOLA.

zia a prezzo di danaro. Gli uomini di Stato non hanno mai creduto che un tal progetto fosse serio: ma questa volta il gabinetto di Vienna ne rigetta l'idea con tale sdegno che non rimane più alcun dubbio sulla risoluzione di difendere sino all'estremo i suoi possedimenti italiani. Mi si accerta che questa nota, stesa in termini molto vivaci, termina colle parole seguenti: « Se l'Europa dimentica che l'Austria è una potenza militare di primo ordine, l'Austria almeno non lo avrà dimenticato. »

« Ammesso anche che abbiasi a dare un po' di tara alle parole, non è però men vero che la volontà di resistere domina la situazione »

— In questi giorni giunse a lord John Russell un indirizzo segnato da 5000 cittadini di Glasovia, e contenente parole di lode e di ringraziamento per la politica seguita da lui negli affari d'Italia. Il ministro spedì al lord Prevost la seguente risposta, che togliamo dal *Times*:

Ufficio degli affari esterni  
26 dicembre 1860.

Signore,

Ho ricevuto con vera compiacenza l'indirizzo che mi viene spedito da 5000 abitanti di Glasovia, compreso il lord Prevost e i membri del Parlamento. L'appoggio che in tal guisa è dato dalla colta e fiorente città di Glasovia alle massime politiche che guideranno il governo di Sua Maestà, non potrà a meno di aggiungere coraggio e forza alla giusta causa che esso prese a proteggere. Ringraziandovi della lettera cortese colla quale accompagnaste l'indirizzo, mi pregio di essere

Vostro devotissimo servo  
J. Russell.

— Scrivono da Atene, all'*Ape del Nord*: Si accerta che il governo inglese, ostile alla dinastia dell'attuale re di Grecia, avrebbe deliberato di separare i greci dagli ionii e dai greci sudditi della Porta. A questo scopo è disposto a rendere indipendenti le isole Jonie ed a formarne un regno, governato dal secondogenito della regina Vittoria. A questo progetto si appiglia il governo britannico, pel timore d'una rivoluzione che tutti credono prossima in Turchia affine di unire le provincie greche della Penisola e dei Balcan, col nuovo regno ionio. Tale disegno è lungi dal soddisfare i liberali di Grecia, ma torna vantaggiosissimo all'Inghilterra.

## RECENTISSIME

— Ecco le ultime notizie che mandano alla *Perseveranza* dal campo sotto Gaeta:

Il bombardamento del giorno 25 fu sì bene eseguito dai nostri artiglieri, che il palazzo reale e la Chiesa votiva di San Francesco vi ebbero a soffrire gravissimo danno. Nel corso di quelle 24 ore, più di 1500 proiettili furono tirati sulla piazza, e ben pochi fallirono il segno.

I nostri colpi essendo specialmente diretti alle batterie scoperte della regina, di Philipstadt e della Breccia, gli artiglieri borbonici che le servivano se la diedero a gambe, protestando di non voler più ritornarvi. Dalla parte di terra adunque la piazza resta in quel punto indifesa, giacchè la batteria coperta della Trinità ha tratto breve per contendercene da quel lato l'approccio.

E' questo, come vedete, grande vantaggio, perchè quando gli artiglieri ricusano di esporre la loro vita, anche le più formidabili forze son facili a prendersi. Non so bene se

il generale Menabrea volesse fare allusione a questo fatto, ma dopo il bombardamento del giorno 24 fu udito esclamare: « Che la flotta francese rimanga pure dov'è, noi sapremo mostrare ai protettori di Francesco Borbone che Gaeta si può prendere anche senza il concorso della marina. »

— Il *Pungolo* di Milano scrive:

Da nostre informazioni ci consterebbe che Galibardi pensi di recarsi a Londra, che gli fu offerta la cittadinanza inglese, e che fu proposto di nominarlo deputato alla Camera de' Comuni. — Diamo quest'ultima parte della notizia con qualche riserva.

— Ci si annunzia da Torino che il generale Turr sedè fra gl'invitati alla mensa reale nel primo giorno dell'anno.

— Insieme al principe di Carignano, luogotenente, e al ministro responsabile Nigra, verrà in Napoli anche il cav. Astengo in qualità di segretario generale. — Il Nigra poi ha scelto a suo cooperatore il cav. Cler, già Intendente generale di Ancona.

— L'*Opinione* afferma esser aspettato a Torino l'ambasciatore dello Scià di Persia, presso la Corte di Francia, incaricato d'una missione straordinaria presso il nostro Re.

— Il principio del nuovo anno inaugurò a Trieste una serie di fallimenti uno più rovidell'altro. Causa di ciò è l'emissione forzata delle banconote pel Veneto e l'apprensione in cui si trovano in questo difficile momento tutte le provincie austriache.

— Scrivono da Pesth, in data 28 dicembre, alla *Gazzetta austriaca*, che in tutta la settimana soltanto due fiorini vennero pagati alle casse pubbliche di quella città. — È troppo poco pei bisogni dell'Austria!

Niuno paga spontaneamente le imposte e non si ha coraggio di procedere alla esecuzione fiscale.

— La *Gazzetta austriaca* del 30 dicembre dice correr voce che la cancelleria aulica ungherese abbia ordinato la soppressione di tutti gli i. r. uffici di polizia nel territorio ungherese.

— La *Gazzetta di Torino* ha il seguente brano di una sua corrispondenza da Parigi intorno alla politica Napoleonica rispetto all'Italia:

... La politica francese, checchè mostri-no le apparenze, è sempre la medesima verso l'Italia aiutarla cioè al conquisto della propria nazionalità, *tout en ménageant* certe convenienze, certe prevenzioni, le quali soventi possono pigliar aspetto di abbandono o peggio.

Per giudicare esattamente la situazione non convien dimenticare che l'imperatore deve lottare non solo contro le ostilità di partiti politici e clericali, ma contro le tendenze di molti dell'amministrazione, con quelli stessi che lo circondano. Buon per voi che l'imperatore non è uomo da abbandonare un progetto lungamente meditato, quantunque nell'eseguirlo, debba, come vi dicevo, cedere a certe considerazioni che in fondo non sono che deviazioni inevitabili e temporarii.

Sovente però, ne convengo, l'incertezza che risulta dalla marcia barcollante di siffatta politica deve creare dei dubbii e sospetti; ma badiamo al fine, e questo, ne son certo, sarà quale lo vogliono i più ardenti voti degli italiani.

Per dirvi quello che qui si pensa, soggiungerò, che molti credono la guerra inevitabile nella primavera. Comunque sia l'imperatore vi è preparato e formidabilmente preparato.

— In Parigi si ripete la voce che il signor di Gramont sta per giungere in quella capitale.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefan)

Napoli 8 — Torino 7.

Parigi 6 — È comparso un opuscolo col titolo: **ROMA E I VESCOVI** — che stabilisce la differenza tra i Papi del primo periodo, che attendevano strettamente all'esercizio del ministero evangelico nella Giurisdizione spirituale, e quelli del secondo periodo, che aspirano alla teocrazia universale, ingerendosi negli affari temporali — Deplora esser obbligato a constatare, che i Vescovi e l'alto Clero han seguito il Papa in questa via — Sarebbe però ingiusto credere, che tutt' i Vescovi considerino la conservazione della Sovranità temporale come essenziale alla libertà del Ministero spirituale e alla tranquillità di coscienza — Afferma che un certo numero di essi professano opinioni distinte che esortano nel Clero; l'opinione ufficiale, che convien professare pubblicamente sotto pena d'incorrere in disgrazia, e l'opinione segreta, che in realtà è la più sparsa nel Clero, ma che deve restar nascosta per isfuggire alla qualifica di Gallicano che attualmente è più compromettente di quella di eretico.

Parigi 7.

Londra — America — Il Senato della Carolina ha votato all'unanimità la rottura dell'Unione — Agitazione in Washington — La Carolina ha comperato due Vapori da guerra in Avana.

Pesth — Torbidi in Neeskmet. Le truppe han fatto fuoco. Cinque individui furono gravemente feriti.

Il seguente dispaccio dell'Agenzia Stefani conferma il nostro particolare, pubblicato ieri:

Napoli 8 (sera)

La *Gazzetta di Torino* crede di poter affermare che il nostro governo, deferendo ai desiderii dell'Imperatore dei Francesi, acconsentirà a sospendere le ostilità fino al 19 gennajo per dare luogo a negoziare la resa di Gaeta.

La flotta francese partirebbe immediatamente. Un solo vascello rimarrebbe fino al 19 di gennajo per guarentire l'armistizio. Nel caso che il tentativo fatto allo scopo di evitar sangue abortisse, le operazioni di Cialdini sarebbero assecondate dalla flotta italiana con tutto il vigore.

J. COMIN. Direttore

CAPSULE D'EMILIO

AL BALSAMO COPAIBE

Esclusivamente approvate dal Regio Protomedicato. Il Balsamo Copaibe estratto dalla Copaifera officinale nel suo stato di purezza è impiegato a combattere lo scolo cronico acuto, ed in particolare la Bleonorrea, le suddette Capsule sono a preferenza di quelle che sin oggi ci ha fornito lo straniero a costosissimo prezzo, esse sono preparate col Vero Balsamo puro, ogni scatola di 40 Capsule 40 gr. Deposito in Napoli strada Concezione a Toledo n. 50, in Lecce da P. Greco.